

Giramondo nel paese di Sayonara

L'altro ieri, la Francia e l'Inghilterra o la Grecia; ieri, le Americhe o l'Africa; oggi, l'India o la Cina od il Giappone; domani, la Luna o Marte o Venere. La scelta di un viaggio è ormai aperta su tutti i punti del globo, raggiungibili con la stessa facilità con cui il nostro dito tocca uno o l'altro di essi su un mappamondo casalingo. La moda di un itinerario è mutevole come il variare giornaliero dei tempi di volo dei « Dc-6B », dei « Caravelle » e dei « Boeing-jet » che solcano i cieli.

Volete trascorrere una settimana in Estremo Oriente, in Giappone ad esempio? Niente di più semplice: affidandovi ad una compagnia aerea, avrete subito a disposizione, purché disposti a mettere in conto spese un milioncino di lire per l'andata ed il ritorno, una cortese, plurilingue ed avvenente « hostess » di terra, la quale in quattro e quattr'otto vi metterà sorridendo in tasca un dettagliato programma di viaggio e soggiorno — arrivi, partenze, cambi, coincidenze, alberghi, musei, ristoranti, locali caratteristici, luoghi pittoreschi e via dicendo, il tutto cronometricamente calcolato —, vi chiederà, sempre sorridendo, come contropartita un bel pacchetto di biglietti da diecimila e vi accompagnerà, ancora col sorriso sulle labbra e compita, al decollo. Buon viaggio.

Ma, è vero, non tutti hanno quel ben precisato mucchietto di quattrini da spendere. I più possono soltanto permettersi di girovagare per il mondo con la fantasia, stando in casa propria ed acquistando, con modica cifra, un libro di viaggi, che faccia loro da guida e compagno. Ora, se vi interessa la terra del Sol levante e dell'Imperatore di stirpe divina, potrete con sole duemila lire godervi una vacanza, simpatica e varia e curiosa, di quindici giorni, in compagnia di Giuseppe Biscossa e del suo « reportage » *Giappone dei Vivi* (Guido Miano Editore, Milano, 1962).

Il Biscossa non è nuovo ai viaggi: è un moderno giramondo che nei suoi servizi e diari dimostra doti di acuto, anche se talvolta un poco affrettato, osservatore dei fatti, degli usi e dei costumi dei popoli visitati, con particolare riguardo ai problemi umani. Viaggiando, e raccontandoci dei suoi viaggi, ama sottolineare le realtà osservate e gli uomini conosciuti, senza mai accondiscendere al facile esotico erotismo ed ai soliti « clichés » folcloristici, senza mai scadere nell'oleografia e nel trito romanticismo di un vagabondaggio sentimentale.

In Giappone, Biscossa non è andato con una approfondita e soda preparazione culturale specifica, oppure con l'intendimento di controllare la veridicità di parole giornalistiche già scritte e di immagini fotografiche o filmiche già registrate, ma, consapevolmente, da barbaro, ricco solo, nello spirito, di una sconfinata possibilità e capacità di meraviglia.

Dice a questo proposito: « Pensate al negro che giunge in piazza del Duomo e, uscito dalla Galleria, d'improvviso, senza che nessuno gliene abbia mai parlato, si trova dinnanzi la gran foresta gotica di marmo!., Ecco, in breve, in Giappone, io

cro appunto un negro così: pelle d'europeo erede della gloriosa civiltà dell'Occidente, e con gli stupori e sgomenti dell'uomo della foresta ».

I suoi interessi di giornalista e di uomo, per altro, sono bene definiti: conoscere il mondo giapponese senza infingimenti; far conoscere, in contraddittorio con i tanti edulcorati od adulterati *Sayonara* e *Porci, gheisce e marinai*, che han fatto delle Isole del Sol Levante luoghi d'avventure galanti con donne sempre compiacenti, la realtà di un popolo volenteroso ed intelligente, che, benché rimanga ancora legato al passato mantenendo vive ed inalterate tradizioni millenarie, è davvero rivolto al futuro.

Giappone dei vivi risulta, così, un « reportage » a due volti. L'uno che è il ritratto del passato di quelle genti gialle e dagli occhi a mandorla: la gentilezza loro e la miseria senza lacrime; il « ryokan » dove le figlie del padrone ancora accendono per l'ospite la lampada per la notte; il « taifun » ed il cugino Hokkaido; le città di legno e la « danza della racchetta », le gheisce prigioniere di se stesse e di quel loro viso e di fatale tradizione d'amore servizievole; il tempio dei « 33 ken » ed il rito nel bagno dell'acqua pura e gelida al Kiyoymizu-Dera.

L'altro, che tratteggia il futuro, che è già presente, di quel mondo poco noto: i « kamikaze » superstiti tramutatisi in scrupolosi contabili di banca ed una principessa imperiale che, sebbene di stirpe divina, fa la commessa in un grande magazzino; le mastodontiche fabbriche ultramoderne di radioline e televisori ed i formicai di case prefabbricate; la crisi dello scintoismo e le speculazioni di Hiroscima; le ragazze dello « arbéit » ed il lavoro di Mitsuko Kitagawa, la Fanciulla Lucente del Fiume del Nord; i giovani tecnici di Radio Oita e le mostre spaziali scientifiche e fantascientifiche.

Affatto assente, per fortuna, nell'avvincente libro del Biscossa, è il Giappone turistico tradizionale, per stranieri in cerca di cose esotiche e d'esperienze inedite: quello di tutti i templi famosi del paese, del servizio delle gheisce, delle recite del « Kabuki, dei kimono e dei vestiti ad un pezzo con lo spacco a tre quarti di gamba, delle danze di Takarazuhà, del riso mangiato coi bastoncini, del sake caldo, dei locali tipici, delle orgette. Questo è, infatti, il Giappone dei « morti ». E proprio per questo l'autore ha voluto dare ben altro titolo alla sua opera.

Il viaggio nelle Isole del Sol Levante esce così sorprendente dalla freschissima prosa del Biscossa, paradossale a volte: visione di una terra colma di un incanto nuovo, « che non distrugge quello del Giappone dei nostri sogni, ma lo completa con il sincero calore dell'umanità ». Ovviamente, nel « reportage » di *Giappone dei vivi* non tutta la variegata realtà di quel paese è osservata, approfondita, colta integralmente. Né poteva avvenire altrimenti, tenuto conto che il viaggio del Biscossa è durato soltanto quindici giorni. Mentre alcuni capitoli toccano il fondo di problemi umani, economici, sociali, religiosi, altri li sorvolano, per trascorrere subito a rievocazioni di colore e di sapore romantici.

Sembra così che, talvolta, l'osservazione realistica dell'autore non sia avvenuta in « presa diretta » ma « in vitro », attraverso un finestrino d'automobile, un oblò

di aereo o di nave. Soprattutto, questa impressione si ha nei primi capitoli del libro, quando il Biscossa non ha ancora incontrato, nel suo vagabondaggio per le incantate isole dell'Estremo Oriente, quelle espertissime guide bianche, i missionari, che del mondo giallo conoscono ogni segreto.

Lo stile del Biscossa è vivace, duttile, brillante, colorito; la sua pagina si legge d'un fiato, come un sorso di vino schietto; il suo « taglio » è prettamente giornalistico, ma, al di là del limitato schema dell'articolo di viaggio per quotidiano, si intravede un periodare più ampio nella forma e nel contenuto, una scrittura da letterato.

Letto il policromo *Giappone dei vivi*, v'accorgete che la terra del Sol Levante è divenuta d'improvviso, anche per voi, come per l'autore, una terra d'amici. Arrivederci, gridano le esili, leggiadre fanciulle dei Seibì all'ospite che se ne va, che ritorna al mondo lontano dei bianchi; e la loro voce s'accompagna a quella, melanconica e struggente, dell'Arcipelago dove, così asserisce in nostro giramondo, già sarebbe bello ritornare.

Sayonara, dunque. Sayonara!

FRANCO COLOGNI

E. GILSON

LA CITTÀ DI DIO E I SUOI PROBLEMI

Opera ricca di contenuto, in cui è studiato lo sviluppo dell'idea di una comunità universale degli uomini e che conclude nell'affermazione che tale comunità è possibile solo nella comune valorizzazione dei valori fondamentali. Pagine attualissime, in cui si ritroveranno tutti coloro che sono pensosi del destino dell'Europa e del mondo intero.

Volume in 16° di pagine 284, L. 900.

SOCIETÀ EDITRICE VITA E PENSIERO - PIAZZA S. AMBROGIO 9 - MILANO
